

MUNICIPALE - Chiude la stagione di prosa, regia di Calenda

Galileo, tutta la scomodità di un genio secondo Branciaroli

Stasera e domani il classico di Brecht col mattatore

PIACENZA - In scena stasera e domani alle ore 21, nell'ambito della stagione di prosa *Tre per Te* organizzata dal Teatro Gioco Vita, un capolavoro del teatro del Novecento, in un allestimento che nella stagione in corso ha riscosso grande successo di pubblico e critica: si tratta di *Vita di Galileo*, nella versione coprodotta da Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e Teatro de Gli Incamminati, con la regia di **Antonio Calenda** e l'interpretazione di **Franco Branciaroli**.

Composto fra il 1938 e il 1943, il dramma rappresenta il culmine della produzione brechtiana, una sorta di testamento spirituale - sia sul piano del lavoro teatrale, che su quello del contenuto morale - per il grande autore, un capolavoro nei cui inquietanti chiaroscuri è possibile rintracciare le vie per comprendere il XX° secolo e la condizione dell'uomo contemporaneo, dibattuto più che mai nella scelta fra reificazione e intimi valori, fra anelito al potere e responsabilità, fra conformismo e isolamento.

Vita di Galileo percorre la parabola del grande scienziato pisano dal tempo dell'insegnamento a Padova agli ultimi anni vissuti forzatamente in ritiro a Firenze, sotto la severa sorveglianza della Santa Inquisizio-

ne: un'esistenza densa di entusiasmi, affermazioni, sconfitte e intuizioni. La rivelazione più clamorosa riguarda il Modello Copernicano: non è Galileo ad intuirlo per primo, ma per primo riesce a dimostrarlo scientificamente, grazie proprio all'uso di quel telescopio di cui si era impropriamente attribuito l'invenzione. Le conseguenze di tale dimostrazione sono dirimenti; la Chiesa non è disposta ad abbandonare la teoria tolemaica del geocentrismo, l'Inquisizione processa Galileo e gli pone una scelta fra le più laceranti: restare fedele a sé stesso, agli allievi, accondiscendere fino in fondo al demone della scienza e ad essa sacrificare la vita, oppure salvarsi, abiurando le teorie rivoluzionarie. Lo scienziato decide per la salvezza:

«La scienza e la necessità di rigenerarla secondo un'etica che le offra motivazioni assolute - scrive Calenda nelle note di regia - sono dunque i temi nodali della nostra lettura, che - rispetto al passato - non svilupperà invece il profilo della critica alla Chiesa: una scelta che apparirebbe anacronistica alla luce del famoso "perdono per Galileo e per le vittime della Santa Inquisizione" chiesto da **Papa Wojtyla**, come pure delle osservazioni dello stesso **Brecht**, che nelle ultime note suggerisce -

per non limitare le potenzialità e il senso del testo - di riconoscere alla Chiesa semplicemente il ruolo di rappresentante dell'"autorità"».

Rifiutando, dunque, la semplicistica riduzione del dramma brechtiano allo scontro tra Chiesa oppressiva e scienza liberatrice, Calenda sceglie dunque di dare spazio, nel suo allestimento, al dramma dell'uomo-Galileo, al suo personale percorso interiore, affidando alle straordinarie doti interpretative di Branciaroli il compito di portare in scena le molteplici sfaccettature del personaggio, declinate secondo le diverse età e le differenti condizioni psicologiche che Galileo vive.

In scena, accanto a Branciaroli, Giulia Beraldo, Lucia Ragni, Emanuele Fortunati, Alessandro Albertin, Giorgio Lanza, Greta Zamparini, Giancarlo Cortesi, Daniele Griggio, Tommaso Cardarelli, Emiliano Coltorti, Lello Abate; la traduzione è di **Emilio Castellani**, le scene di **Pier Paolo Bisleri**, i costumi di **Elena Mannini**, le musiche di **Germano Mazzocchetti**, le luci di **Gigi Saccomandi**.

Domani alle 17.30, al Ridotto del Teatro dei Filodrammatici, il consueto incontro con la compagnia, nell'ambito del ciclo *Ditelo all'attore* curato dal critico **Enrico Marcotti**.

Chiara Merli



Franco Branciaroli in un momento di «Vita di Galileo» di Brecht

